

La storia di Brandelasio e Francesco, soldati e partigiani

Quei due ragazzi fucilati a Caldarola

di Eno Santecchia

*Forse una spiata
e poi la cattura.
Stavano
trasportando armi
e bombe a mano.
La Resistenza
nel Maceratese*

■ La lapide a ricordo di Brandelasio Rocchi e Francesco Mercorelli (a lato).

All'apertura del museo della Resistenza di Caldarola (MC), avvenuta il 19 maggio 1996, alcuni abitanti del luogo notarono sconcertati che non vi era stata esposta alcuna immagine di due giovani caldarolesi uccisi nel giugno del 1944.

Prima che le memorie si dileguino e la nebbia diventi più fitta, lo scrittore e saggista Massimo Salvatori ha suggerito di mettere per iscritto ciò che può contribuire a chiarire una pagina di storia così importante, anche se tragica.

Ulteriori ricerche d'archivio e i vivi ricordi di Vera Rocchi, sorella di uno dei caduti, ci forniscono oggi qualche altro particolare per ricostruire con più precisione un episodio della Resistenza nel Maceratese.

Dopo tre bambine, il 6 novembre 1917, Oliva Paris diede alla luce il figlio desiderato che portò tanta gioia in famiglia. Il padre Pietro dalla felicità si rotolò dalla camera alla cucina, in quelle vecchie case una stanza era dentro l'altra.

A scuola Brandelasio era bravissimo: aveva spiccate attitudini per il disegno e la meccanica. Il padre, meccanico e tornitore, riponeva in lui molte speranze e lo educava molto severamente. Dopo le

lezioni Brandelasio coadiuvava il padre nell'officina; con tanta creatività costruiva attrezzi, aeroplani metallici e persino un rudimentale grammofono. Era di carattere molto riservato e taciturno, ma amava la musica e il ballo.

Per le sue attitudini avrebbe preferito svolgere il servizio di leva nel Genio, invece, ricevuta la cartolina di precetto, il 1° settembre 1938 dovette presentarsi al 70° Rgt Fanteria. Fu inviato a Misurata in Tripolitania (Libia) presso il Dep. 86° Fanteria mobilitato, dove svolse le mansioni di coordinatore di un'officina per quattro anni, senza mai ritornare a casa. Era felice quando riceveva qualche lettera dalla sorella Ornella.

Prima delle due battaglie di El Alamein e Stalingrado, giro di boa dell'ultimo conflitto mondiale, il 12 ottobre 1942 fu inviato in licenza di convalescenza per problemi ad un ginocchio e s'imbarcò su una nave che trasportava in Italia i prigionieri inglesi. La nave fu silurata, lui si salvò miracolosamente e approdò al porto di Napoli. Finalmente ritornò a casa; alla scadenza della licenza gli concessero il congedo illimitato.

Trovò lavoro come autista con la ditta Zancocchia Enrico e figlio, grossista di legname e fornitore dei cantieri navali di Civitanova Marche; nel tempo libero aiutava il padre.

I familiari non erano però a conoscenza che il giovane, dal 23 settembre 1943, aveva aderito al GAP di Macerata, per il





BRANDILISIO ROCCHI
NATO IL 6-XI-1917 MORTO IL 10-VI-1944

Giovani Martiri della Libertà potete ripetere il canto degli Eroi del Risorgimento:

"Chi per la Patria muor — visuto è assai;
"La fronda dell'allor — non langue mai;
"Piuttosto che languir — sotto i Tiranni
"Meglio è morir — nel fior degli anni."

Oggi Caldarola depone sulle Vostre tombe la Sua preghiera, il suo alloro; Voi ottenete per l'intera umanità: Libertà - Fratellanza - Pace - Giustizia.



FRANCESCO MERCORELLI
NATO IL 7-V-1921 MORTO IL 10-VI-1944

■ Le salme appena ricomposte e il "ricordino" dedicato ai due martiri.

quale svolgeva incarichi di *intelligence* recapitando messaggi cifrati. Insieme a Francesco Mercorelli, cugino della fidanzata Adaleta, ascoltava Radio Londra anche per conoscere i luoghi dei lanci di materiale degli Alleati, poi ritirava le armi e le montava.

Il ventitreenne Francesco era falegname, aveva svolto il servizio di leva nell'Aeronautica come aviere scelto montatore, dove fu decorato di ben due croci al merito di guerra per le campagne sul fronte Mediterraneo. Sbandato dopo l'armistizio e sfollato da borgo San Giuliano di Macerata insieme alla famiglia nel paese originario, aderì ben presto alla Resistenza nella brigata Spartaco, Btg. Niccolò, come comandante di squadra.

Lungo le nazionali 77 e 78 erano stati apposti dei cartelli con la scritta: "Achtung! Banditen!" e i tedeschi vi transitavano solo di giorno e in forze. Ogni pomeriggio degli aerei inglesi le sorvolavano e mitragliavano. I tedeschi erano in ritirata, ma a Caldarola occupavano ancora la scuola elementare e altri punti strategici nei dintorni.

Vediamo cosa accadde quel tragico sabato 10 giugno 1944.

Verso le 14,00 Brandiliso andò a casa della ragazza in via Durante e la salutò, poi insieme a Francesco si incamminò verso Caccamo di Serrapetrona. Li accompagnava in bicicletta il fratello ventiduenne Elio, il quale forò una gomma per cui dovette ritornare a casa.

Dopo circa un paio d'ore i caldarolesi notarono transitare lungo la SS 502 due autocarri scoperti diretti verso Valcimarra con a bordo

militi della GNR del presidio di Amandola e tedeschi. Si seppe poi che intendevano eseguire una rappresaglia per la distruzione del ponte dell'Arme fra Bistocco e Campolarzo, avvenuta il giorno prima ad opera dei partigiani di Fiastra e l'uccisione di un motociclista tedesco avvenuta nei paraggi. I due giovani caldarolesi si erano recati a Borgianello a ritirare delle bombe a mano SIPE dai partigiani della brigata Buscalferri.

Si racconta che ci siano state delle spiante da qualcuno di Caldarola o di Borgiano, oppure le due staffette si fecero avvistare con il cannocchiale mentre scendevano il canale dalla collina di Borgiano, dove scorre il ruscello che confluisce nel Chienti all'altezza del bivio Zitelli. Fatto sta che i militi si appostarono ad armi spianate per sorprenderli dietro una curva nei pressi di casa Bellagamba (di fronte all'ex hotel Miralago).

Appena i due misero piede sulla nazionale 77 con gli zaini in spalla furono colti alla sprovvista e costretti a salire a forza sul camion. Francesco, più riottoso, fu subito colpito dai pugnali, poi, ambedue feriti, furono scaricati lungo la strada bianca nei pressi del cimitero di Valcimarra e finiti a raffiche di mitra.

Il plotone si recò nella vicina Valcimarra dove accerchiò il caseggiato, procedette ad arresti e saccheggi bruciando il fienile di Antonio Piani. Sembra che tra i repubblicani responsabili della morte delle due staffette di collegamento ci fosse P.S., fotografo di Camerino, il quale, per estorcere informazioni, mostrò la patente di guida di Bran-

delisio a qualcuno di Valcimarra. Nella frazione Bistocco fecero saltare in aria cinque abitazioni vicine; fu minata anche la casa di Augusto Teodori sfollato a Statte, ma non furono accesi gli inneschi.

All'imbrunire a Caldarola si temeva per la sorte dei due ragazzi che non erano rientrati a casa. La mattina della domenica la mamma Oliva disperata voleva recarsi a riconoscere i due uomini senza vita segnalati da Marcella e Maria Grattani, mentre ritornavano in bicicletta da Esanatoglia.

I due corpi vennero recuperati da quattro volontari e trasportati all'obitorio di Caldarola con la lettiga della Croce Verde e ricomposti. Ben presto si sparse la voce dell'uccisione di Franceschi e Brandiliso. Il via vai di gente insospetti i tedeschi della vicina scuola, che intervennero minacciando armi alla mano i presenti sospettati di essere anch'essi ribelli. Rodolfo Torkar, uno slavo internato a Caldarola che parlava tedesco, riuscì a placare l'ira dei nazisti e ad evitare il peggio. Il funerale comunque non fu autorizzato.

Il 13 successivo le due salme furono portate al cimitero con il carretto di Giulio Battellini trainato da un vecchio cavallo; man mano dai vicoli del paese uscirono fuori persone per rendere l'ultimo omaggio ai due giovani. Vera ricorda tristemente il percorso per il camposanto e i mezzi blindati tedeschi in sosta lungo la strada all'altezza dell'ex chiesa di San Domenico.

Dopo soli venti giorni la zona fu liberata dai polacchi e dai partigiani. ■